AbruzzoWeb
Tutte le notizie d'Abruzzo a portata di click

MODELLO TERAMO SVOLTA PER LE REGIONALI, OPPORTUNITA' E INCOGNITE PER CENTROSINISTRA

20 Maggio 2023



TERAMO – Teramo "terra della svolta e del riscatto", "modello vincente del campo largo", "laboratorio politico", via maestra da seguire per strappare al centrodestra la Regione Abruzzo.

All'indomani della vittoria del centrosinistra di Gianguido D'Alberto, sindaco uscente, con il 54,7% e dunque al primo turno, alle elezioni della settimana scorsa a Teramo, la sfida più importante delle amministratovi abruzzesi, tra bottiglie di spumante, baci e abbracci, si sono sprecate le formule, ripetute come un mantra, volte a definire il peso del successo di una coalizione che ha aggregato civici moderati e di sinistra, Partito democratico e Movimento 5 stelle. Tutto ciò in vista, ovviamente, delle elezioni regionali della primavera del 2024.

A maggior ragione perché nel centrodestra del candidato civico Carlo Antonetti, che ha preso il 36,43%, dopo la sconfitta è resa dei conti. Con Antonetti, proposto da Azione di Carlo Calenda in primis, ha accusato all'indomani del voto la Lega, che ha preso un misero 3,45%, di "aver giocato a perdere", e con la Lega pronta oggi a rispondere per le rime, tenuto conto che ad Antonetti non ci aveva mai creduto, e aveva proposto infatti il suo assessore regionale al Sociale, Pietro Quaresimale, affossato al tavolo nazionale.

Ad una più attenta analisi, però, il "modello Teramo", e il "laboratorio vincente", è per il centrosinistra lastricato di incognite.

Il Pd, che del campo largo dovrà essere giocoforza l'architrave e il baricentro, non è andato poi così bene a Teramo, dove ha preso il 9,3%, surclassato dalla civica di D'Alberto Insieme possiamo, che ha preso il 15,2%, mentre alle politiche del 25 settembre i dem a Teramo città avevano preso il 23,5%. Eppure, a dare manforte sono venuti la segretaria nazionale Elly Schlein, e anche Stefano Bonaccini, leader dell'area politica che si è opposta a Schlein al congresso.

Del resto il Pd fino a poco tempo prima delle Comunali, era ai ferri corti con D'Alberto, giudicato battitore libero, tanto da non aver appoggiato alle politiche la candidata dem Stefania Di Padova. Poco gradito in particolare al presidente regionale Manola Di Pasquale, teramana anche lei, e fedelissima dell'ex presidente della Regione, l'ora senatore Luciano D'Alfonso, e pure al consigliere regionale Sandro Mariani.

Tanto che addirittura alle elezioni per la presidenza della Provincia di Teramo di gennaio, il Pd, su imposizione anche del segretario regionale, il senatore Michele Fina, è arrivato ad appoggiare, al fianco di Fratelli d'Italia, Domenico Piccioni, sindaco di Tortoreto, sonoramente sconfitto da Camillo D'Angelo, sindaco di Valle Castellana, appoggiato in primis da

Gianguido D'Alberto. Sconfitta che, congiuntamente alla rivolta della base dem, ha indotto i vertici del partito ad appoggiare D'Alberto, anche per in mancanza di alternative.

Va detto del resto che il protagonismo del riconfermato sindaco D'Alberto, dà crescente fastidio a chi non vuole avversari nel suo orticello elettorale, soprattutto in vista della compilazione delle liste delle regionali.

E non è un caso che in ambiente dem si tende a non esaltare la vittoria di Teramo. C'è chi sottolinea ad esempio che il successo è stato dovuto essenzialmente alla debolezza dell'avversario, ovvero al centrodestra dilaniato, e preda di protagonismi e rivalità insanabili.

Altri, calcolatrice alla mano, fanno notare che il riscatto del centrosinistra, nella formula del campo largo, non è uscito dal cappello magico di D'Alberto: a Teramo era già cominciato alle politiche del 25 settembre: in controtendenza rispetto al dato regionale e nazionale a Teramo città, infatti, il Pd aveva preso il 23,5%, il Movimento 5 stelle il 19,2%, il terzo polo, che volente o nolente dovrebbe essere (almeno in teoria) l'altra fondamentale gamba della coalizione allargata, il 7,8%. A conti fatti il 50,2%, contro 43,7% del centrodestra, che nel collegio Teramo L'Aquila schierava nientemeno che l'ora premier Giorgia Meloni.

Andando poi ad analizzare la performance del Movimento 5 stelle, l'altro protagonista chiave del modello Teramo, e del costruendo campo largo, non si può non evidenziare che non solo non è una gamba, ma nemmeno una stampella, visto il misero 2,2% raccolto, del tutto ininfluente per la vittoria, come detto al 54,47%, di D'Alberto. Quando i pentastellati il 25 settembre in città avevano preso il 19,2%. E non è bastata nemmeno la visita del leader nazionale Giuseppe Conte, per evitare la debacle.

E infatti anche nel M5s tira aria di resa dei conti: quel che resta della base non crede nemmeno più al refrain secondo cui M5s, per il modo in cui è strutturato territorialmente, prende poco alle elezioni amministrative e locali, ma esprime percentuali a due cifre in competizioni dove prevale il voto di opinione, come appunto le regionali, oltre che nelle politiche.

C'è invece piuttosto chi di fatto dà sempre più ragione all'ex capogruppo in regione M5S, Sara Marcozzi, per due volte candidata presidente, e che ha abbandonato il movimento con la scissione di Luigi di Maio ed ora si è avvicinata al centrodestra. Per Marcozzi, in soldoni, M5s otteneva risultati quando non era né di destra né di sinistra, proponendo una effettiva terza via, ed ora invece prende mazzate a ripetizione perché si è appiattita sul Partito democratico e ha subìto una deriva a sinistra.

Ed anche questa è una mina lungo la strada che deve portare alla costruzione del campo largo in vista delle regionali.

Per non parlare del terzo polo, esploso dopo pochi mesi, con gli stracci che sono volati tra Azione di Carlo Calenda e Italia viva di Matteo Renzi.

A Teramo Azione, su iniziativa del deputato e segretario regionale Giulio Cesare Sottanelli ha proposto e appoggiato Antonetti, contro il centrosinistra. Italia viva ha appoggiato la sua segretaria provinciale, Maria Cristina Marroni, che ha ottenuto un buon 9,1%.

Ed è tutto da vedere se, e a quali condizioni, i due piccoli partiti aderiranno, alle regionali, alla coalizione di centrosinistra. Anzi, si vocifera che oramai Azione si prepara a candidare suoi uomini e donne nella lista del presidente uscente di Fdi Marco Marsilio, che sarà ricandidato del centrodestra. Con l'argomento dell'incompatibilità nei confronti di M5s e in generale con la svolta a sinistra del Pd di Schlein.

Italia viva, guidato in Abruzzo dall'ex consigliere regionale e deputato dem Camillo D'Alessandro, rimasto vicino a Luciano D'Alfonso, almeno in teoria dovrebbe restare nel centrosinistra, ma non è detto che la base segua questa linea. Visti anche gli scontri e la progressiva conflittualità tra Iv e Pd, non solo a Teramo, ma anche in altri grossi centri, come ad esempio a Pineto e Alba Adriatica.

Tirando le somme: il campo largo del centrosinistra è tutto da costruire. e finché non si troverà una quadra, sarà anche difficile decidere il candidato presidente di Regione, mentre però Marsilio già batte l'Abruzzo palmo palmo, in constante campagna elettorale, rischiando anche la sovraesposizione mediatica.

I nomi dei papabili, già riferiti da Abruzzoweb, e che circolano nel centrosinistra, sono sempre gli stessi: per i dem il capogruppo in consiglio regionale, Silvio Paolucci, e il consigliere regionale Pierpaolo Pietrucci, le cui quotazioni sono salite essendo stato l'unico all'Emiciclo ad aver appoggiato al congresso Elly Schlein. E sputata di recente anche l'ipotesi di Luciano D'Amico, ordinario di Economia aziendale, rettore dell'Università degli Studi di Teramo, ex presidente della società

dei trasporti regionale Tua, già pupillo del presidente D’Alfonso, che, c’è da essere certi già sta tessendo nell’ombra, le sue trame politiche.

Per i pentastellati, i nomi più pesanti restano quelli di Gianluca Castaldi, ex senatore ed ex sottosegretario per i Rapporti con il Parlamento, ora coordinatore regionale. O anche il consigliere regionale e vicepresidente del Consiglio, Domenico Pettinari, mister 10mila voti alle scorse regionali, che però punterebbe piuttosto a candidarsi a sindaco di Pescara.

Da escludersi invece un clamoroso ritorno in campo di Giovanni Legnini, oramai ex commissario straordinario sisma 2016, già battuto, ma con onore Marsilio di Fratelli d’Italia, nel 2019. L’ex vicepresidente del Csm ed ex sottosegretario, avrebbe altri progetti.

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli